FRANCIA. Il terrorista ucciso a Lione avrebbe messo le bombe di Parigi e partecipato all'omicidio dell'imam
Ma restano molti interrogativi. Ancora in vigore il piano di massima allerta

Una foto ripresa dalla Tv, due gendarmi vicino al corpo del terrorista algerino Khaled Kelkal ucciso al termine di una sparatoria nel centro di Lione Ansa

«C'era Kelkal dietro gli attentati»

Il ministro dell'Interno accusa l'algerino ucciso

La firma di Kelkal in tutti gli episodi di terrorismo di quest'estate? Stando al ministro dell'Interno Debrè, il super ricercato abbattuto venerdì sera è implicato non solo nella bomba al TGV ma anche nell'assassinio dell'imam Sharaoui, nella bomba nel metrò a Parigi, in quella nel cesto dei rifiuti presso i Champs Elysees, in quella nel bagno pubblico di rue della Convention. Ma se è così, perché mantengono in vigore il piano Vigipirate?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Diavolo d'un Khaled Kelkal. Meriterebbe il titolo di Stakanovista del terrore. Secondo quel che ha rivelato ieri il ministro degli Interni Jean Louis Debrè in una conferenza stampa a Lione il ventiquattrenne di origine algerina ammazzato venerdì ad una fermata dell'autobus – o se non lui almeno la sua «equipe» – sarebbe implicato *in una maniera o nell'altra in* quasi tutti gli attentati che hanno sconvolto la Francia da metà luglio in poi.

Di certo sinora sembravano esserci solo le impronte digitali che aveva maldestramente lasciato sul nastro adesivo del detonatore della bombola di gas esplosa il 26 agosto sul binario della linea ferroviaria ad alta velocità Lione-Parigi e quelle su un auto sfuggita a metà luglio ad un posto di blocco nel Lionese dopo un conflitto a fuoco coi poliziotti che volevano fermarla. Ma l'analisi dei bossoli trovati su quell'auto di quelli ritrovati nel bosco di Malval dove era partita mercoledì la gran caccia all'uomo durata 48 ore porta alla conclusione che sono identici alle pallottole con cui a metà luglio era stato ucciso a Parigi l'imam Sahraoui della moschea di rue Myrha, uno dei fondatori storici del Fronte islamico di salvezza *inviso per la sua* moderazione sia al potere algerino che alle ali più estremiste dell'integrismo.

Tutte le accuse

Una firma precisa fin troppo precisa quasi a volerla rendere inconfondibile perché si stratta di munizioni poco comuni.

Non solo. Debrè ha detto di avere «la sensazione per non dire di più» che Kelkal abbia partecipato anche all'attentato più sanguinoso quello alla stazione metrò St Michel del 25 luglio. E ancora che «c'è una gran similitudine per non dire di più tra i sistemi di detonazione e in particolare i meccanismi ad orologeria della bomba inesplosa sul binario del TGV e di quella anch'essa inesplosa alla «sant sette» di rue della Convention a Parigi che doveva esplodere domenica 3 settembre contemporaneamente alla pentola a pressione al mercato di rue Richard Lenoir. Nello zaino abbandonato da Kelkal nei boschi c'era anche una sveglia con fili elettrici possibile che oberato come era di lavoro si portasse dietro il cottimo non finito anche nella fuga? Manca nell'elenco sinora solo un legame diretto con l'auto-bomba esplosa dinanzi alla scuola ebraica di Villeurbanne il 7 settembre ma viene quasi automatico i dintorni di Lione erano casa sua.

Non era solo. È accertata la pre*senza con lui in diversi di questi* episodi del suo compagno di scuola Karim Koussa il giovane che è stato gravemente ferito mentre cercava di proteggergli la fuga nei boschi. Anzi non è chiaro chi dei due fosse davvero la mente. Ma se davvero questo gruppetto di delinquentelli di provincia era implicato in tutti questi attentati a Parigi e nel Lionese perché ora che sono stati messi fuori gioco le autorità intengono che debba restare in vigore il piano Vigipirate e lo stato di massimo allarme?

Il ministro Debrè non ha spiegato questa apparente contraddizione. Anzi ha posto lui stesso una serie di interrogativi non meno inquietanti di quelli cui sembra esserci già un abbozzo di risposta. Sta all'inchiesta ha detto chiarire ispiratori e l'organizzazione di queste imprese criminose. «C'è un mandante un direttore d'orchestra? Se sì chi?»

Gia o regime?

Gli ultrà islamici del Gia o le autorità algerine che avevano interesse a mettere in cattiva luce i loro nemici? Lo stesso Debrè aveva creato non poco subbuglio confidando ad un giornalista che «i servizi di sicurezza militare algerini volevano che si seguissero piste false semplicemente per sbarazzarsi di gente che gli dava fastidio». Poi aveva smentito ma non in modo convincente. A che cosa si riferiva? *Alla falsa pista che aveva portato* i magistrati francesi a chiedere l'estradizione dalla Svezia di Deneche riconosciuto da un testimone alla stazione prima di St Michel il giorno in cui pare che invece si trovasse a Stoccolma? Ad un altro misterioso personaggio visto nel metrò cui si sta dando la caccia il «Kronfel» chiodo di garofano in arabo da una vistosa verruca sotto l'occhio che sarebbe stato un doppio o triplo agente (dei servizi algerini e di quelli francesi) infiltrato tra gli estremisti?

Khaled Kelkal non è più in grado di rispondere a questi interrogativi. Dicono che avesse continuato a sparare anche dopo essere stato ferito ad una gamba. Non voleva forse essere catturato vivo. Certo la possibilità era remota i testimoni hanno contato una cinquantina di colpi sparatigli addosso. Non è ancora chiaro nemmeno come siano riusciti a catturarlo. I responsabili della gendarmeria hanno parlato di «segnalazioni». Solo da parte di cittadini che avevano notato l'aggirarsi di un individuo sospetto in tenuta militare con la barba non fatta da giorni? Si dice che avevano fatto solo finta di sospendere la battuta erano invece certi che Kelkal si trovasse sempre nella zona. Come facevano a sapere che l'avrebbero ritrovato a quella fermata dell'autobus alla Maison Blanche uscito alla scoperto perché qualcuno gli aveva fatto sapere che un soccorritore in moto sarebbe passato a prelevarlo. Grazie ad una telefonata intercettata? O perché c'è stata una soffiata da parte di qualcuno interessato a togliere di mezzo un piccioto maldestro che aveva lasciato troppe impronte dappertutto. era segnalato in 170 000 manifesti taglia era diventato comunque ingombrante e cui si poteva facilmente addossare la responsabilità di quasi tutto? Il solo che può ancora parlare è Karim Koussa guardato a vista in ospedale sempre che riesca a sopravvivere.

Chirac e Juppé in picchiata nell'ultimo sondaggio

Popolarità a precipizio per il presidente della Repubblica francese Jacques Chirac e per il suo primo ministro Alain Juppé. Secono un un sondaggio condotto dal settimanale *Paris Match* il numero dei contrari al capo dello Stato, eletto solo quattro mesi, è salito al 47%, mentre a sostenere Chirac è il 44% degli intervistati. Le cose non *vanno meglio per il premier*. E il *Journal du Dimanche* pubblica cifre ancora più sfavorevoli

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Ormai non è più un fatto occasionale ma una discesa costante verso il precipizio del «non gradimento». Per la terza volta in dodici giorni un sondaggio ha indicato che il presidente francese Jacques Chirac e il primo ministro Alain Juppé hanno ormai varcato la «linea rossa» quella che segnala il crollo dell'indice di popolarità. Un fatto senza precedenti nella storia della quinta Repubblica e tutto questo in soli 4 mesi del nuovo settennato.

Ciò che colpisce maggiormente è il calo costante dell'indice di popolarità come appare chiaro dall'indagine statistica condotta dal *Paris-Match* secondo la quale nell'ultima settimana il numero dei critici della presidenza Chirac (47 per cento) ha superato quello dei favorevoli (44 per cento). Non miglior fortuna ha il primo ministro Juppé: il numero dei suoi detrattori (44 per cento) ha superato quello dei sostenitori (43 per cento). Peggio ancora è il risultato che emerge dal sondaggio dell'«Ifop» e pubblicato dal *Journal du Dimanche*, secondo il quale solo il 33 per cento dei francesi sarebbero soddisfatti dell'operato di Chirac (contro il 51 per cento degli affossatori) deriva negativa anche per il primo ministro Juppè: 37 per cento di «sì» contro il 46 per cento dei «no» al suo governo.

Incidente di percorso? Congiuntura sfavorevole? Beh non è proprio così. Le cose sono infatti ben più complesse e rimandano alle promesse elettorali che avevano determinato la vittoria di Chirac. Di questo avviso è Didier Witkowski uno dei più autorevoli scenziati della politica francesi. «Ciò che più colpisce – afferma è il dato costante del calo di popolarità. Non *ci troviamo cioè di fronte ad una* reazione negativa dell'opinione pubblica in rapporto ad un fatto particolare». «La spiegazione più logica – continua il professor Witkowski – sta nella comparazione sistematica operata dagli intervistati tra l'azione di Alain Juppé e Jacques Chirac e i contenuti dei loro programmi elettorali».

Una comparazione che stando a tutti i sondaggi si conclude con una sonora bocciatura del duo neogollista che regge le redini della Francia. C'è anche chi è meno catastrofista sul futuro dell'inquilino dell'Eliseo è il direttore generale dell'Ipsos Pierre Giacometti. «Certo – ammette – la disaffezione è incontestabile. Ma in maggioranza non si tratta di radicali ripensamenti bensì di una forte impazienza». Il fattore tempo non è però secondario in questa «luna di miele» finita molto presto tra Chirac-Juppé e la maggioranza dei francesi. Tanto più che annota ancora il professor Witkowski si sta già lavorando per le elezioni legislative del 1998 una data che non è dietro l'angolo ma visti i sondaggi, tutti negativi una cosa è certa Chirac e Juppé non possono più vivere di rendita politica in campagna elettorale hanno dispensato tante promesse. Ed ora molti loro elettori intendono passare all'incasso.

In diecimila sfilano a Parigi contri i test

Più di diecimila persone hanno partecipato ieri a Parigi a un animato corteo per protestare contro la ripresa dei test nucleari nel Pacifico decisa dal governo francese. Altre migliaia di persone hanno partecipato ad analoghe manifestazioni che si sono svolte in numerose città della Francia. Nell'approssimarsi del secondo esperimento - il primo è stato effettuato nell'atollo di Mururoa il 5 settembre scorso - i militanti di Greenpeace, delle organizzazioni ecologiste francesi, dei partiti della sinistra, socialisti, comunisti e verdi, hanno attraversato le strade del centro della capitale, da place de la Repubblique a place de la Bastille, scandendo slogan contro il presidente Jacques Chirac e la sua scelta nucleare. Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni della Germania, del Belgio dell'Irlanda e due dirigenti polinesiani. L'Italia era rappresentata da una delegazione di deputati verdi guidata da Sauro Turroni e Lino De Benetti. Molti dei manifestanti avevano il volto coperto da un calco di gesso bianco e altri si erano mascherati da bomba umana.

Gli arabi sono 4 milioni ma il modello d'assimilazione è crollato

Integrazione, il mito francese in crisi

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Sarebbe sbagliato o quantomeno insufficiente leggere la drammatica vicenda di Khaled Kelkal unicamente come un riflesso della guerra civile algerina in territorio europeo. La vicenda merita uno sforzo analitico che interessa innanzitutto la Francia ma alla quale neanche l'Italia può rinunciare soprattutto adesso che il problema dell'immigrazione ha finalmente raggiunto per quanto confusamente la soglia del pubblico dibattito. Se Kelkal e i suoi amici sono stati spesso in Algeria, è anche vero che sono nati e cresciuti alla periferia di Lione che hanno frequentato (anche con profitto) licei francesi che sono figli di lavoratori «normali» famiglie in cui non si è mai respirato il clima pesante *dell'integralismo*. Sembra *abbiano* tutti tra i 20 e i 25 anni che abbiano scarsi e poco significativi precedenti penali che non appartengano a quelle zone di *banlieue* ormai ridotte ad un selvaggio Far West ma piuttosto a quartieri popolari con qualche problema ma tutt'ora vivibili. Non basta quindi nemmeno l'equazione *banlieue*-emarginazione-disperazione-terrorismo troppo facile.

È vero invece che dalla fine degli anni 80 è entrato in crisi il modello di integrazione francese. Quel modello ispirato da uno Stato giacobino che assimila e omogeneizza assolutamente insofferente all'esistenza di differenze culturali linguistiche religiose. Chi scrive rimase colpito quando sull'Airbus dell'Air France che lo portava ad Algeri (saranno stati 150 passeggeri di cui 130 algerini la stessa percentuale ogni giorno tre o quattro volte al giorno) tutte le comunicazioni *destinate agli utenti erano in fran*cese e inglese. Non una parola in arabo. Basta del resto scorrere l'elenco delle decine di reti tv alle quali è possibile abbonarsi via cavo in Francia non una è di lingua araba. Accade così che sui balconi delle brumose periferie urbane di Mulhouse o Calais fioriscano come per incanto le antenne paraboliche per captare le televisioni algerina o saudita così come ad Algeri spuntano le paraboliche per captare invece le tv francesi o l'Uno si quelle italiane. Paradossi del Duemila. La comunità araba in Francia sarà bene ricordarlo consta di circa quattro milioni di cittadini. Così è la Repubblica nata dalla Rivoluzione laica e giacobina assimila volentieri (ha fatto con ebrei italiani polacchi spagnoli portoghesi) ma a condizione che non si esprimano differenze. Fino a vent'anni fa ha funzionato. Soprattutto grazie alla formidabile *forza assimilatrice che costituivano* un posto di lavoro e il movimento operaio. Oggi il meccanismo è in crisi profonda forse irreversibile.

Gilles Kepel il ricercatore che più di altri studia da anni gli integralismi ha descritto nel suo ultimo libro *A l'Ouest d'Allah* la spirale della crisi del modello francese. Se per esempio la Gran Bretagna ha accolto i musulmani pakistani facendo uso di quell'*indirect rule* che per secoli gli aveva consentito di governare l'India dando cioè largo spazio all'autonomia comunitaria consentendo vere forme di autogoverno come oggi nei quartieri di Birmingham o di Londra nella tradizione politica francese non esiste traccia di «comunitarismo». Se i leader islamisti in Gran Bretagna aspirano ad essere i portavoce della loro comunità e lo Stato li incoraggia (può così subappaltare la gestione dei conflitti sociali e avere un interlocutore rappresentativo) in Francia si sono sempre trovati difronte il muro invalicabile dello *Stato laico e repubblicano*: nelle scuole (ricordate la questione del *chador*?) come nei quartieri «difficili». L'ultima stagione dell'assimilazione è stata forse quella della mobilitazione antirazzista dell'inizio degli anni 80 che ebbe il suo apice nel consenso che si conquistò (oggi in buona parte svanito) SoS Racisme. I giovani arabi delle *banlieues* tendevano ancora a proiettarsi in una futura identità francese il nemico era Le Pen e l'amico era Mitterrand. Ma l'islamizzazione avanzava. In Algeria con il Fis in Francia nelle vaste comunità rimaste ai margini della società nazionale.

Vaux en Velin *la banlieue* lionese che ha visto crescere Khaled Kelkal è un esempio perfetto di questo processo. La locale Ujm (*Union des jeunes musulmans*) organizzazione riconosciuta e operante alla luce del sole ha progressivamente assunto carattere più londinese che lionese. Nel senso che ha accentuato il suo carattere *comunitario. Ai suoi congressi* (per esempio l'anno scorso) offriva esplicitamente alle pubbliche autorità un patto di coesistenza pacifica vi diamo pace sociale e anche voti ma ci riconosciute un certo grado di autonomia soprattutto religiosa. La Ujm accentuava anche il suo carattere confessionale pur senza mai confondersi con l'estremismo armato. La sua parola d'ordine era di penetrare le istituzioni eleggendo consiglieri comunali e perché no? deputati al Parlamento. Ma questo tipo di mutuo contratto non ha mai fatto strada né a Vaux en Velin né altrove. L'integrazione in Francia o è assimilazione oppure non è. Un ragazzo come Kelkal 24 anni probabilmente nell'80 sarebbe stato assorbito dal movimento antirazzista e quindi dalla logica politica francese. Ai giorni nostri è stato invece inghiottito da una logica ultracomunitaria impermeabile esclusiva fanatica infine terrorista.

Khaled Kelkal era un pregiudicato. Qualche anno fa con una macchina aveva sfondato le vetrine di un negozio e aveva rubato. Teppismo più che banditismo. Eppure la pena che gli inflissero fu durissima quattro anni senza condizionale. Pare proprio che il suo percorso integralista sia iniziato in *prigione. Kelkal che pure era stato* un buon liceale deve aver maturato in galera il sentimento di un'esclusione definitiva insormontabile. La Francia gli è apparsa allora estranea e nemica. È morta con lui quell'ambizione che durava da almeno due secoli: la voglia di essere *citoyen* in nome dell'uguaglianza. Figlia dei Lumi la nozione di «cittadinanza» non regge più davanti al proliferare delle spinte «comunitarie». Di che riflettere e di che scegliere per chi regge la cosa pubblica in Francia come in Italia.

Dossier immigrati

Presto espulsi 20mila clandestini

■ PARIGI. Giro di vite deciso dal governo francese in materia di immigrazione. L'obiettivo dichiarato è quello di espellere 20mila immigrati clandestini. «15mila in una fase intermedia» ha precisato il consigliere per l'immigrazione del ministero dell'Interno Jean-Claude Barreau. Secondo Barreau si tratterebbe *di un «segnale di dissuasione»* a partire dal quale le autorità francesi sperano che il numero degli irregolari possa diminuire. Nel 1994 ha indicato ancora Barreau 12mila clandestini sono stati espulsi su un totale di 50mila trovati sprovvisti dei permessi. Per tutto il consigliere per l'immigrazione ha inteso tranquillizzare i 110mila immigrati «regolari». «Costoro – afferma Barreau – non corrono nessun pericolo». Ma sono in molti anche tra questi 110mila a temere il peggio.